

Il brigantaggio in Terra di Lavoro

Concessioni ed appropriazioni alla Provincia

Deputati e consiglieri provinciali - Il segretario capo ed i suoi correi - Dai piccoli abusi alle grandi ruberie - Diritti di camorra sui contratti e sugli appalti - L'interpellanza Zanfagna

I capi banda come è organizzato il brigantaggio

Terra di Lavoro è dominata, come i nostri lettori ben sanno, da una camorra di briganti politici che, sotto la protezione di tutti i governi, perpetra i suoi delitti a lume di sole.

I caporioni di tale banda sono noti ai nostri lettori l'ex deputato Verzillo, ora consigliere provinciale, altrimenti detto l'on. Morto Civile; l'onorevole Cicchi, ex pretoriano di Peppuccio Romano e suo successore a Sessa Aurunca; l'on. Dalla Pietra, il duce delle camorre nolane, caro ai seminaristi di quel collegio; l'avvocato Giuseppe Leonardo, autore del famoso patto di Casanelli, per il quale gli armeni elettorali di Teano dovevano essere tenuti a Società da lui e dal suo avversario; il cav. Paone, presidente della deputazione provinciale, già socio di Eduardo Scartoglio nel bandire candidature che nel collegio di Caserta; il famigerato Francesco Montagna, superbo ad ogni elogio, che ha ripreso i suoi amori e le sue tenerezze con la pentarchia presentata qui sopra.

Tutti costoro formano l'ambiente che costituisce la provincia ai piedi di Peppuccio e del ministro Schanzer. Tutti questi costituiscono il congegno che si muove attorno ad un asse unico e fisso, che è la segreteria del consiglio provinciale impersonata nell'ex repubblicano Bartolomeo Scorpione.

Un primo abuso per aumentare i diritti di segreteria

L'Allegato N. 5 al regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale prevede gli emolumenti che spettano ai segretari comunali e provinciali per i deliberamenti e aggiudicazioni in materia di appalti. Tali emolumenti vanno, secondo il valore dell'appalto, dal minimo di due lire o sessanta centesimi a un massimo di cento lire. Per non applicare tale allegato, la segreteria provinciale di Caserta ad ogni aggiudicazione fa tener dietro la stipulazione di un contratto voluminosissimo per far regolare l'esecuzione dei suoi diritti dall'art. 11 delle norme speciali, ossia della tariffa notarile, la quale è immensamente più alta. L'applicabilità di tale tariffa non solo è respinta dalla legge, ma è condannata. Gli art. 5 e 6 della tariffa notarile non enumerano le stipulazioni per le quali essa è applicabile, non parlano di appalti di pubbliche amministrazioni. L'art. 106 del regolamento cioè che il processo verbale di aggiudicazione definitiva, in seguito ad incanti pubblici o a private licitazioni, non è legale effetto alla contrattazione stipulazione. Dunque, il contratto che si aggiunge ai processi verbali costituisce un'illegalità ed un abuso per aumentare, attraverso la tariffa notarile, i diritti del segretario.

Si raddoppiano i diritti

Ma tale tariffa abusivamente applicata è per lo meno rispettata nella misura imposta dall'art. 11 delle norme speciali, che dice: « La tariffa per gli atti non specialmente indicati nel precedente elenco consistente nella metà di quella notarile ».

Alcuni esempi - Affitto di caserme

Cominciamo dal rilevare che dove la Provincia non loca, non aliena, non dà in appalto, ma è essa stessa che prende in affitto, in appalto, o che compra, il segretario, che è lo stipendiato della provincia, non dovrebbe essere emolumentato. Infatti i segretari di altre provincie hanno il pudore di comprendere questa elementare delicatezza. Il segretario della provincia di Caserta, Bartolomeo Scorpione, con provvidente acquiescenza della deputazione provinciale, non solo non stipula gratuitamente quei contratti, di cui si giova la provincia della quale egli è impiegato stipendiato, ma applica, per intero, anziché per la metà, la tariffa notarile in tutti i contratti, ed anche in questi ora specificati.

Per esempio, ecco alcune specifiche le quali, finché non saranno sottratte, si trovano negli archivi degli uffici provinciali.

Affitto della Caserma di Caserta, del 1905: esatte L. 61,40 invece di L. 31,48.

Affitto della Casa Elia Attilio, del 1909: esatte L. 16,37 invece di L. 9,60.

Affitto Caserma di Pignataro: esatte Lire 16,85 invece di 14,70.

Affitto Sottoprefettura Formia: esatte Lire 25,70 invece di L. 14,75.

Affitto Sottoprefettura di Nola: esatte Lire 22,75 invece di L. 6,45.

Affitto Circolo sociale: esatte L. 23,47 invece di L. 7,05.

Affitto Caserma di Arzeno: esatte L. 11,25 invece di L. 5,65.

Affitto a Pontana Liri: esatte L. 12,60 invece di L. 6,30.

Affitto ad Aversa: esatte L. 20,75 invece di L. 10,37.

Affitto Orto Agrario: esatte L. 27,75 invece di L. 13,85.

Affitto a Rocca d'Evandro: esatte L. 22,55 invece di L. 13,17.

Affitto a Gaeta: esatte L. 25,55 invece di L. 15,27.

Affitto a Pisciocelli: esatte L. 10,30 invece di L. 5,15.

Affitto a Formicola: esatte 25,15 invece di L. 12,55.

Affitto ad Alivignano: esatte L. 20,75 invece di L. 13,80.

Affitto Sottoprefettura di Sora esatte: Lire 20,95 invece di L. 16,15.

Affitto a Pignataro: esatte 16,85 invece di L. 14,90.

Affitto Casa Tucci: esatte L. 10,75 invece di L. 6,40.

Ed altre, ed altre.

A quanto ammonta l'indebitamento percepito? Se si consideri che le pratiche sopra indicate sono una minima parte dell'insieme delle pratiche relative ai contratti

stipulati della provincia, e se si considera che ciò dura da molti anni, si vedrà che addirittura somme ingenti sono state indebitamente percepite dalla segreteria della provincia. E' la storia dell'oracolo che lima, lima, in capo all'anno trova il gruzzolo grosso nel suo pancia.

Come si racimola sulle copie degli atti

La tariffa notarile, nello stabilire l'onorario per la copia degli atti, fissa una cifra che varia, secondo che varia il valore. Si è portata l'attenzione sugli affitti il cui valore non supera le 5 mila lire. La tariffa fissa L. 3, ed il segretario, per l'art. 11 delle norme speciali, dovrebbe esigere L. 1,50. Lo Scorpione immagina che la tariffa segui invece L. 5,00 e calcola il suo emolumento in L. 2,50.

Esempio: Caserma Formicola: canone Lire 790, per 5 anni; canone complessivo di L. 3950. Per tre copie libere esatto un onorario di L. 7,50.

Sottoprefettura Sora - Canone L. 2000, per tre anni, eguale a L. 4000. Per tre copie libere esatto un onorario di L. 7,50.

E così per la caserma di Castellforte, è esatto per la copia un onorario calcolato su L. 2,50 anziché su L. 1,50.

E così per altre. E quali rilievi non si potranno fare esaminando gli affitti il cui valore supera le cinquemila lire?

Si percepiscono diritti di repertorio non dovuti

L'art. 113 capo 2° della legge sul registro impone anche ai segretari provinciali l'obbligo di tenere un repertorio per gli atti soggetti a registro.

L'obbligo di tenere tale repertorio è imposto anche ai notai, ma per l'iscrizione nello stesso i notai non esigono emolumento di sorta. La tariffa notarile segna un diritto di repertorio di L. 0,50, ma questo riguarda i repertori degli atti fra vivi e degli atti di ultima volontà che naturalmente i notai tengono ed i segretari no. Non manco qualche notaio che anche per il repertorio imposto dalla legge sul registro voleva esigere i cent. 50, ma riservate del ministero degli anni '81, '89 e '90 fecero comprendere che ciò costituiva infrazione all'art. 74 della legge notarile, e conseguentemente concessione in caso di recidiva. Ciò non può ignorare il signor Scorpione il quale per tutti i contratti esige i cinquanta centesimi di diritti di repertorio. Si tratta come si vede di una fitta pioggerella di 50 cent. la quale nel suo insieme raggiunge un valore non trascurabile. Si limitasse almeno ad esigere 25 cent. ed a dividere questi con la provincia, come richiedono l'allegato 5 e le norme speciali!

...E si ricorre al falso

Non manca qualche rilievo relativo ad atti non spediti per i quali pure si è esatto l'emolumento. Per il contratto di fitto della caserma di Aquino del maggio 1908 figurano incassati diritti per 4 copie del contratto al proprietario, e, alla ragioneria, all'archivio ed al segretario.

Non manca qualche esempio di multa nella quale incorre l'improvvisato notaio Scorpione e che questi non paga di tasca sua ma fa pagare a Pantalone, cioè alla Provincia, come avvenne nel 1906 per il contratto di fitto della casa Tucci.

Per questo contratto si incorse in una multa di L. 70. E così avviene per il contratto relativo all'affitto della caserma di Palma Campania.

Quando c'è panra, si torna alla legalità

La prova del dolo sta nel seguente fatto. Ogni qualvolta la segreteria ha avuto la preoccupazione dell'energia reazione di qualche privato o di un qualsiasi controllo da parte della longanimità e cieca amministrazione, o ha abusato meno, o è entrata subito nei limiti della legalità.

Si ponga mente ai seguenti fatti specifici:

- 1° Transazione Vosa: su L. 10000 di valore, onorario L. 10,75. Transazione De Caro: su L. 6500 di valore, che rappresentano quasi i 2/3 di L. 10000, l'onorario dovrebbe scendere, ed invece sale a 16,25!
- 2° Affitto della casa De Francischi: su 18402 di valore, onorario L. 8,05. Affitto caserma Casanelli: su L. 12750 di valore, circa i 2/3 del precedente, l'onorario sale a L. 12,50.
- 3° In quasi tutte le rinnovazioni dei contratti di fitto del 1905 si osserva che le specifiche decrescono, anziché, salire come è norma costante.
- 4° Ci spieghiamo meglio. La norma costante è questa:
Fitto casa Elia 1904, specifica L. 9,60 - 1900 L. 16,37.
Fitto Caserma Pignataro 904, specifica L. 14,90 - 908 L. 16,85.
Fitto Sottoprefettura Formia 904, specifica L. 14,55 - 909 L. 25,70.
Fitto Sottoprefettura Nola, 904 specifica L. 6,45 - 907 L. 22,75.
Fitto Circolo Sociale 905, specifica L. 7,05 - 906 L. 23,47.
Fitto Casa Tucci, 904 specifica L. 5,90 - 908 L. 10,75.
Ecc. ecc.

Ora, nella rinnovazione dei contratti del 1905, si osserva che le specifiche decrescono.

Esempio:
Caserma Caserta 1905 L. 61,40 - 1909 L. 31,48.
Roccaevandro 1905 L. 22,55 - 1909 L. 13,17.
Caserma Gaeta 1905 L. 25,55 - 1909 L. 15,27.
Il fenomeno si spiega così: Nel 1905 per due specifiche fu esitata la complice letargia della deputazione da qualche reclamante o altro interessato, e la deputazione non poté fare a meno di rilevare la concessione continuata e di invitare lo Scorpione ad esser più cauto per l'avvenire.

La deputazione vede, ma approva

L'attenzione dell'amministrazione fu richiamata sull'affitto della Caserma di Castellforte, dove l'emolumento per le copie veniva calcolato su L. 5 e non su tre; ma la straziante della deliberazione di deputazione stessa è scomparsa dalla pratica. Ma per la caserma di Alivignano, per cui pure fu lamentato che erano state esatte L. 25,75 invece di L. 13,80, la straziante della deputazione ha lasciato traccia, perchè non s'è avuto tempo di fare sparire la relativa deliberazione. In questa si legge: in data 16 novembre 1905: « Si approva la specifica presentata dal direttore, *riservandosi* la deputazione per l'avvenire discutere in merito alle competenze e scritturazioni ». La deputazione, rileva in sostanza la concessione, ma la ratifica ancora una volta! La deliberazione, senza voler molestare il concessore, ha l'aria di un prudente alibi che la deputazione voleva crearsi.

Un sistema patriarcale di amministrazione

Per la caserma di Pietramafuro, accenna che con l'elevarsi del canone furono enlarge L. 900 di anticipo al proprietario per lavori di riattazione, quasi che la cassa della provincia fosse una cassa di depositi e prestiti senza interesse. Ammogliati i briganti di quella caserma, cercò qualche stanza decente per alloggiarvi con la famiglia; e si rilevò in quella occasione che il proprietario si era beccato le 900 lire e non aveva riattato nulla. Ebbene, la Provincia, invece di far valere i suoi diritti di locataria offesa, elargì altre trecento lire di anticipo al fortunato proprietario. Se intrighi elettorali di questo genere debbono trovare la segreteria acquiescente, come l'amministrazione può controllare l'operato della segreteria? Non vuole e non può controllare.

Infatti le specifiche non passano per la ragioneria e vanno all'approvazione della deputazione che quando sono state già per intero esatte! In altri termini la segreteria, con i suoi beni specifici chiede al ragioniere-economico il rimborso di spese e di onorari a mano a mano che occorre, e dopo un certo tempo la specifica che è il riassunto di tutti i questi beni, giusti e non, sotto il polv. rito della deputazione. E' la funzione amministrativa fatta apposta per coprire tutti i delitti, tutte le acquiescenze e tutte le complicità.

Sempre malafede

Diventata la specifica come le cuffie elastiche che si applicano a tutte le teste, secondo il bisogno, i dipendenti dello Scorpione non ci si raccolgono più. Qualche volta i criteri della concessione si mettono così scandalosamente in mostra che gli impiegati hanno cura di porre in salvo la loro responsabilità non potendo rifiutarsi di adoperare la propria calligrafia.

Esempio: sulla specifica relativa all'affitto della caserma di Aversa del 907 l'impiegato Papa scrive: *segnato l'onorario d'ordine del Direttore*.

Altre volte i dipendenti dello Scorpione addirittura protestano per la propria pace e per la propria onorabilità e hanno paura di prestare al furto la loro calligrafia. Sull'affitto della caserma di Fontana Liri del 908 si legge la seguente nota: *Il Direttore, a pregato di apporre il suo pagho, e uno zero sulle specifiche*. E poiché in molte specifiche appaiono infatti di calligrafia del Direttore solo le cifre relative agli onorari, è evidente che il concessore ed i favoreggiatori suoi dovettero addirittura fronteggiare una sommossa per non decampare dagli adottati criminosi metodi.

Le ruberie sui contratti d'appalto Il senatore d'Andrea si fa rispettare

Data così una nazione del modo in cui il segretario Scorpione applica la tariffa notarile ai contratti nei quali l'art. 11 delle norme speciali entra per la porta, guardiamo l'uso che gli fa di quelle tariffe per i contratti nei quali, come si è dimostrato, l'art. 11 si fa entrare per la finestra. In seguito sarà compresa la ragione per la quale non molti possono essere i rilievi relativi alle concessioni che si perpetrano sui contratti di appalto. Ora presentiamo quelli che ci siamo potuti procurare.

Anche qui la tendenza è di applicare la tariffa notarile per intero e non per metà come richiede la legge. Lo dimostrano gli appalti Scognamiglio, Canzanillo, Strada delle Puglie ed Agnifilli.

Ei episodi cui dettero luogo le specifiche per cui l'ultimo appalto illustrarono bene la coscienza criminosa che è nella segreteria provinciale, e la non meno criminosa congiura del silenzio da parte dell'amministrazione.

Per l'appalto Agnifilli fu presentata specifica per la quale furono riscosse L. 137,18 per onorari, mentre l'allegato 5, come abbiamo visto, avrebbe consentito appena un emolumento di L. 20. Le 137,18 erano così divise: 85,75 per onorari sull'originale; 21,45 per onorari sulla copia esecutiva; L. 30 per onorari sulle copie libere. Tali cifre rappresentano la tariffa notarile applicata per intero e non per metà. L'Agnifilli scandalizzato dal non che gli si faceva ricorso al patrocinio dell'avv. senatore D'Andrea, il quale, scandalizzato e smentito, credette per così poco di recarsi espressamente a Caserta, dove dal deputato provinciale d'Andrea fu presentato agli amministratori ed al segretario Scorpione. Non poche dovettero essere le grida del senatore, perchè le 85,75 d'onorari sull'originale vennero ridotte a 54,93, e siccome il senatore non desistette dal gridare le 54,93 diventarono 42,85. Così le 21,45 d'onorari per copia esecutiva diventarono prima 13,65 e poi furono ridotte ancora a L. 10,75, come le L. 80 d'onorari per copie libere furono ridotte a 15, e siamo sicuri che se il senatore d'Andrea avesse avuto polmoni più giovani tutte le L. 137,18 si sarebbero ridotte alle L. 20 dell'allegato N. 5.

Che prova maggiore potrebbe aversi della malafede di tali concessori? Essi cedono di fronte al timore dello scandalo, ma poi ritornano daccapo appena questo è sfumato. Come potrebbero oggi allegare la loro buona fede i signori amministratori?

Si ruba sulle copie esecutive

Ma non è tutto. L'art. 12 della tariffa notarile stabilisce come onorario per le copie esecutive 1/4 dell'onorario dovuto per l'originale e stabilisce che questo quarto non possa superare un massimo di L. 50. Messa in fronte questa legge con l'art. 11 delle norme speciali, si ha, come è evidente, che il segretario provinciale può per tale emolumento esigere il quarto della metà e questo ottavo non può superare le L. 25.

Ma il signor Bartolomeo Scorpione, che col l'assenimento della deputazione, mette nel dimenticatoio l'art. 11 delle norme speciali, applica la tariffa notarile per intero. Qualche esempio:

La deputazione è d'accordo e legalizza un furto sui dritti di scrittura

Grazioso è il rilievo che può farsi intorno al modo col quale viene esaltato il diritto di scritturazione. Mentre come s'è fin qui toccato con mano l'ingordito sforzo della segreteria consiste nel rendere a qualunque costo applicabile ad *usum delphini* la tariffa notarile, per il diritto di scritturazione, unico caso in cui la tabella N. 5 segna un emolumento maggiore, si mette a tacere la tariffa notarile e si applica questa tabella.

Infatti la tariffa notarile assegna L. 100 per ogni foglio scritto, e di questa lira alla segreteria spetterebbero L. 0,50. La tabella N. 5 invece assegna una lira e cent. 20 che divisa per metà darebbe cent. 60 al segretario e cent. 60 alla provincia. Però lo Scorpione non si contenta delle fessole e dell'arbitrio di applicare per quest'unico caso la tabella N. 5; ma è autorizzato da una speciale deliberazione di deputazione a prelevare da L. 1,20 cent. 50 per l'annuense ed a dividere con la cassa della provincia i rimanenti cent. 70. L'altra pioggerella che si propizia nei suoi fondi il buon agricoltore Scorpione. Si faccia il conto di quanto perde così la provincia in ogni anno.

I carrozzoni Lo scandalo dell'appalto Migliaccio

Abbiamo viste le ragioni per le quali se r seggiano i reclamanti contro gli abusi che si commettono nelle specifiche relative alle locazioni. Ora diciamo le ragioni per le quali gli Agnifilli appaltatori reclamanti non abbandonano.

Questi appaltatori abitualmente sfruttano la provincia, mantengono alti i canoni, cercano di farli salire ad ogni rinnovazione di contratti, mandano deserte le aste e trovano sia nella segreteria che nell'amministrazione protettori e compari. Illustra a meraviglia questo concetto di associazione criminosa in danno del denaro pubblico il fatto seguente.

Da venti anni e più sfruttatore dello appalto della strada di Nola, secondo tratto è una certa ditta Migliaccio. L'anno passato spirò il termine del contratto e la manutenzione di detta strada fu messa alle aste per l'anno estagio di L. 10,670; quella che era stata negli anni precedenti. Le aste andavano deserte, né le ditte Migliaccio, in grado di Conoscere gli utili dell'esercizio, si presentò a dare risposta alcuna. Quanto che l'amministrazione, con deliberazione del 25 novembre 1909 fu costretta a fare l'aumento del decimo e a riaprire le aste sulle basi di L. 11,640. Non sappiamo a questo punto quale sarebbe stato il contegno della ditta Migliaccio, e se mediante una nuova disersione si sarebbe procurato nuovo aumento di decimo. Certo è che l'operaio signor Gianuario Capolongo, affatto snechione e niente affatto maneggiatore elettorale, avendo lavorato con la ditta Migliaccio, ed essendo sorpreso da questa non più convenisse lo estagio degli anni precedenti, offrì alla provincia di perdersi l'appalto per lo stesso estagio per il quale le aste erano andate deserte, cioè per L. 10,670.

Naturalmente la sua offerta, nei sensi di legge, fu garantita da fidejussione seria ed esuberante. Si aveva così la prova del ricatto tentato dalla ditta Migliaccio, ed un'onesta amministrazione non avrebbe dovuto più trattare con la medesima. Ma il signor Migliaccio, che teneva a non perdere l'appalto, stracciò la macchina e ricorse ai compari della consorte per ottenere che a lui fosse concesso l'appalto.

I consorti della camerilla trovarono onesto e pulito di trattare col Migliaccio, e chiesero il parere all'ufficio tecnico. Questo, che non doveva entrare nella questione di moralità amministrativa, compì il dovere di opinare che sia l'operaio Capolongo che la ditta Migliaccio offrissero buone garanzie di capacità e solvibilità, e che perciò occorre procedere a licitazione privata fra i due offerenti.

Ma per la segreteria e l'amministrazione il parere del consiglio tecnico non valse, e però stracciando la deliberazione del 25 novembre 1909 indolente le nuove aste, stracciando il parere dell'ufficio tecnico e calpestando ogni elementare norma, non disiammo di moralità, ma di pudore amministrativo, trattarono privatamente con la ditta Migliaccio, e lasciarono nelle sue mani l'appalto del secondo tratto della strada di Nola.

E' notevole che nella relativa pratica tutta la motivazione oppellante l'ultima deliberazione ignobile è radicata di calligrafia del direttore degli uffici Scorpione.

E' possibile che le ditte Migliaccio trattando con la sfruttata provincia si ribellino alle piccole concessioni di cui sono vittime? E' il libero scambio del delitto. E' la teoria dei rati comunicanti applicata alla materia criminosa.

Ricatti ed estorsioni reciproche

Esistono infine voluti dritti di segreteria che da anni moltissimi la provincia esige senza che trovino giustificazione né nella legge né in una deliberazione di consiglio o di deputazione.

E' tale da parte dell'amministrazione la consapevolezza della illegalità di tali dritti, i quali costituiscono nei rassegnati appaltatori il corrispettivo delle grosse maniere che non appena illegalmente il direttore degli uffici chiese la sua parte su quei dritti l'amministrazione si affrettò a concedergliela così come se si trattasse di una taglia inoppugnabile, pur sapendo essa che nemmeno a titolo di pretesto lo Scorpione poteva invocare la legge del maggio 1902 per legittimare la sua pretesa. Recentemente l'appaltatore Scognamiglio - uno dei rami ricolti in tale imbarazzo per la cessione di questi protetti dritti che l'una e l'altra non han saputo che cosa rispondere ad un ricorso di lui aggressivo ed oltraggioso.

Favoreggiamenti e salvataggi

Appena fu annunciata l'interpellanza del Consigliere avvocato Zanfagna, la Pentarchia riuni la camerilla e deliberò di parare nel seguente modo, i terribili colpi che stavano per cadere dal cielo.

L'avv. Leonardo avrebbe presentato interpellanza presso a poco simile a quella dello Zanfagna ma la sua avrebbe avuto la precedenza nell'ordine del giorno. Al Leonardo il Presidente della D.putazione avv. Pavone avrebbe risposto, che occorreva disporre una inchiesta sull'andamento degli uffici di segreteria Provinciale: e la maggioranza naturalmente dispose l'inchiesta, delegando naturalmente Giannicchi di sua fiducia. Così dichiarava in un oracchio il consigliere Iannaceo - *l'interpellanza Zanfagna resterà lettera morta*. Ma il crocchio propalò le infantili confessioni scappate stupidamente a Nicola Iannaceo. La stampa denunciò allora il turpe favoreggiamento, ordito dalla Pentarchia, e l'ignobile salvataggio, si quale si voleva prestare il pentaco Leonardo: e l'abile tentativo di fuga o di soffocazione dello scandalo, compiuto dal brigantaggio

Al procuratore del Re di S. Maria C. V.

Dei delitti sopra narrati noi facciamo formale denuncia al procuratore del Re, avvisandolo che negli archivi della provincia si lavora a far scomparire le prove documentarie.

A conferma di ciò sta il fatto che Mario Zanfagna, interpellante intorno ai fatti esposti, ed inquirente per procurarsi la prova dei mossi addebiti alla quarta visita che fece all'archivio per l'adempimento del suo dovere, e per l'esercizio del suo diritto di consigliere provinciale si trovò di fronte a tali sistemi ostruzionistici ed ebbe a rilevare così sfacciatamente sparizioni di documenti che nell'interesse stesso dell'azione da lui svolta giudicò prudente ed opportuno sospendere l'indagine. Fu dato ordine che ogni pratica chiesta dallo Zanfagna non gli si consegnasse senza averla prima portata allo studio della direzione. I giudicabili diventarono giudici, e l'inquirente diventava inquisito.

Lo Zanfagna si lamentò col cons. provinciale Gioacchino della Pietra degli inviviti sistemi messi in opera per celare la verità, e procuratosi la testimonianza di lui sperò di poter andare innanzi. Ma quando s'avvide che le pratiche ritornarono mutilate dall'ispezione del direttore e s'avvide che da alcune era volata qualche deliberazione, da altre delle specifiche, comprese che ogni passo ulteriore nella ricerca della verità sarebbe valso a compromettere il risultato della inchiesta e a tagliare la via alle successive indagini dell'autorità politica e giudiziaria.

Noi quindi diciamo al procuratore del Re: procuratevi la conferma testimoniale immediata di quanto vi denunciamo, ed accertate ad operare il sequestro dell'archivio, altrimenti le consorte e le camerille di Terra di Lavoro vi faranno le fesse.

Al prefetto Carnevali

Dovremmo dire al prefetto Carnevali: non vedete che sorgono dai fatti denunciati responsabilità penali e civili moltissime, senza parlare di quelle morali, e che per le prime e le seconde saranno tali e tanti i casi di litii venturi fra amministratori e provincia che la maggioranza delle camerille e delle consorte, pur di avviare alla incompatibilità stringerà a filo triplo i suoi vincoli di solidarietà con i denuncianti diretti. Avverrà senza l'indagine giudiziaria che quella politica, ed ogni sforzo compirà contro la verità, la giustizia per non andare incontro allo scioglimento?

Se questo vedete - e non potete non vederlo voi che i fatti conoscete da un pezzo - perché non compite il dovere in tempo utile di proporre al governo il detto scioglimento? Questo dovremmo dire. Ma egli è il protettore di tutte la camorre politiche di Terra di Lavoro. Egli è il protettore del Verzillo, del Leonardo, del Pavone, del Della Pietra, dei Cicchi, del Montagna, ed *similia* e parlare a lui sarebbe parlare al vento.

La solidarietà degli emigrati - Mondella ospitò il re Sulla inchiesta Zanon

Un amico personale del re d'Italia imputato di furto, peculato e falso

Sotto questo titolo *La Fiaccola* di Buffalo (New-York) pubblica il seguente articolo:

Un mio carissimo amico mi scrive dal paese, ove risiedono i miei cari, queste poche parole:

« Carissimo Mimi - Approfitto per mandarti il mio affettuoso saluto...
« Sai che il colosso Montella di Airola, quegli che spadroneggiò da tiranno per tanti anni nella provincia di Benevento; l'autocrate indomabile e temibile è crollato miseramente! E' un ladro in fuga! La storia trionfa con tutti i suoi dritti! Ti bacio, in fretta Tuo... »

Contemporaneamente in un giornale di New-York leggo una relazione del fatto nei suoi particolari.

Ora, io conosco questo despota, e tutti quelli che hanno operato nella campagna contro il Montella. Posso quindi dire che la morte morale di questo grande camorrista è dovuta unicamente e solamente alla *Propaganda*, di Napoli. Sì, solamente la *Propaganda*, giornale socialista regionale, poteva sventare ed abbattere quell'associazione a delinquere capitanata dal Montella. La « Propaganda » è quella stessa che abbatté, parecchi anni fa l'altra camorra ancora più forte e temibile in Napoli, la quale era capitanata dagli on. Casale, Summonte ed altri pezzi grossi e che diede per risultato parecchi anni di galera ai suddetti onorevoli e compagni.

La « Propaganda » è quel giornale socialista che bollo, a suo tempo, il « governatore czar » - Generale Mazza - nella disgraziata occasione di Reggio e Messina. Altri giornali hanno pure combattuto il Montella ma questi fu sempre un osso duro per i loro tarlati denti; e siccome la stampa bacata e vendereccia, sia italiana d'Italia o d'America, ha tacitato il nome del giornale (ed è facile capirne il perchè), che prese di mira il Montella e lo lasciò solo quando lo vide distrutto, così incombe a noi il dovere di farlo sapere ai lavoratori, ai liberi, agli onesti tutti.

Chi furono poi i forti, i pionieri, gli eroi che diedero tutta la loro energia, che a viso scoperto diedero il materiale alla « Propaganda » di Napoli per scavare la fossa al commandatore falsario, imbroglione e ladro. Essi furono: Raffaele Lambertini e L. Pappalardo.

Sull'inchiesta Zanon

Nel numero scorso dicemmo degli avvenimenti ultimi di Airola con chiarezza di frase che francamente non permetteva false ed erronee interpretazioni. Comunque, e volendo supporre che coloro che hanno attribuita alla nostra prosa intenzioni e significati non conformi a quelli che questa racchiude, v'è, siano nella più perfetta buona fede, specificammo ancora meglio, ove da altri se ne dovesse sentire il bisogno, il nostro pensiero nel seguente modo.

Il montellismo e cioè quanto a questo speciale fenomeno di degenerazione politica beneventana si ricollega come espressione dell'attività di un uomo che di questo fenomeno fu l'autore e per oltre un trentennio il maggiore esponente, ha ricevuto con la sconfitta elettorale ultima e con la inchiesta Zanon il colpo mortale.

Ai sistemi di amministrazione del comm. Montella, ai suoi innumeri arbitrii e alle sue manomissioni in materia di pubblico denaro, a questo solamente, si deve se potesse sorgere e concretizzarsi, in rimedio che non consentiva proroghe, la necessità di una inchiesta governativa, la quale comunque tardi disposta, ha il pregio di avere scoperto agli occhi del pubblico magagne senza numero e senza nome nelle quali si era realizzata la vita politica trentennale dell'ex presidente del Consiglio Provinciale di Benevento.

Nessuna attenuante quindi per chi fu messo per sì lungo tempo le plaghe del Benevento, e niuna parola perciò conteneva la nostra prosa dello scorso numero che in modo qualsiasi avesse potuto autorizzare a pensare che noi rilevando i sistemi adottati dallo Zanon nella esecuzione della inchiesta, avessimo inteso diminuire il significato e la reale importanza dei risultati di questa.

Dicemmo solo e non abbiamo ragione di tacerlo oggi che la esacerbazione incredibile che pervase l'animo dei cittadini di Airola nel periodo elettorale e che generò lo avvenimento tragico che tutti ricordano con orrore, ebbe anche, come coefficiente di detenzione, i sistemi a volta petteggoli, a volta violenti adoperati dallo Zanon nella esplosione del suo mandato. Il quale perché avesse dato frutto benefico perchè è rispondente a necessità di giustizia, non vi chiedeva affatto l'uso di quei metodi che se sono sistematici ai funzionari del potere centrale, non cessano di essere biasimevoli anche quando siano usati e diretti ad uno scopo per sé stesso giusto.

Concludendo: i vaneggiamenti degli interpellanti non valgono a dare consistenza ad arbitrarie interpretazioni del nostro pensiero, espresso, ora, come sempre, senza reticenze e senza riguardi per chiechiosa. Chi ha rotto dove pagare e noi vigileremo affinché la Magistratura, che altra volta fu proclive ad assoluzioni scandalose, stavolta non ripeta il giuoco a favore di un uomo che già si è giudicato da sé stesso con la fuga.

Rochester, N. Y.
D. RUGGERIO

La giunta si sgretola L'assessore Piscicelli e i suoi consorti

Gli assessori si fan guerra per la pulizia della città, e la città resta più sporca che mai. L'assessore Piscicelli si è dimesso.

Finalmente comincia a venire in luce il dissidio che s'è finora nascosto nell'ombra della sacristia.

L'assessore Piscicelli è un matto da catena: fa progetti su progetti e non ne attua uno. Ha comprato carri su carri, e li ha poi mandati a marcire su un'immondiziale, perchè non eran buoni a trasportare immondizie.

Ha empito il suo gabinetto di campioni di vasi d'ogni sorta, ma non li farà mai adoperare per le immondizie. Fa continue ordinanze, ma nessuno le rispetta. Ora aveva fatto un altro progetto. Quale? Chissà! Ma questo progetto è il pomo della discordia. Egli si è dimesso, e i suoi cari consorti, i quali sarebbero felici di sbarazzarsene, debbono invece insistere per farlo rimanere: moralità cattolica.

Conclusione: gli assessori litigano per la pulizia, e la città non è mai stata tanto sporca come adesso.

Per fatto personale

Riceviamo:
« Cara « Propaganda »
Veggio per la seconda volta citato il mio nome in una polemica tra Giacosa e Taverniti. I dichiaro di non sapere sul Taverniti nulla di più di ciò che il Giacosa, non interrogato mi ha riferito. Egli mi citò dunque arbitrariamente.

Quanto alle insinuazioni del Taverniti, non mi meravigliano davvero: Se egli avesse un po' di presunzione di meno e un po' di modestia di più, capirebbe che egli è abbastanza innocuo perchè dovessi occuparmi di lui sul serio, per combatterlo e che se fosse il caso avrei quel *minimum* di coraggio per farlo a viso aperto.

Vero è purtroppo che i tempi che corrono non tali da consentire ad ogni primo venuto l'inguria e la calunnia, ma poiché fin dal dicembre 1907 fu parte della redazione del *Divenire Sociale* cioè due anni e mezzo avanti che il Taverniti fosse nominato amministratore della rivista, mi pare che abbia dato in questo non breve periodo sufficienti prove di fermezza e di lealtà giornalistica e sindacalista, perchè posso sorridere d'ogni insinuazione.

Saluti.

Agostino Lanzilli

Roma 12 settembre 1910.

Ancora la tragedia di Airola

La solidarietà degli emigrati - Mondella ospitò il re Sulla inchiesta Zanon

Un amico personale del re d'Italia imputato di furto, peculato e falso

Sotto questo titolo *La Fiaccola* di Buffalo (New-York) pubblica il seguente articolo:

Un mio carissimo amico mi scrive dal paese, ove risiedono i miei cari, queste poche parole:

« Carissimo Mimi - Approfitto per mandarti il mio affettuoso saluto...
« Sai che il colosso Montella di Airola, quegli che spadroneggiò da tiranno per tanti anni nella provincia di Benevento; l'autocrate indomabile e temibile è crollato miseramente! E' un ladro in fuga! La storia trionfa con tutti i suoi dritti! Ti bacio, in fretta Tuo... »

Contemporaneamente in un giornale di New-York leggo una relazione del fatto nei suoi particolari.

Ora, io conosco questo despota, e tutti quelli che hanno operato nella campagna contro il Montella. Posso quindi dire che la morte morale di questo grande camorrista è dovuta unicamente e solamente alla *Propaganda*, di Napoli. Sì, solamente la *Propaganda*, giornale socialista regionale, poteva sventare ed abbattere quell'associazione a delinquere capitanata dal Montella. La « Propaganda » è quella stessa che abbatté, parecchi anni fa l'altra camorra ancora più forte e temibile in Napoli, la quale era capitanata dagli on. Casale, Summonte ed altri pezzi grossi e che diede per risultato parecchi anni di galera ai suddetti onorevoli e compagni.

La « Propaganda » è quel giornale socialista che bollo, a suo tempo, il « governatore czar » - Generale Mazza - nella disgraziata occasione di Reggio e Messina. Altri giornali hanno pure combattuto il Montella ma questi fu sempre un osso duro per i loro tarlati denti; e siccome la stampa bacata e vendereccia, sia italiana d'Italia o d'America, ha tacitato il nome del giornale (ed è facile capirne il perchè), che prese di mira il Montella e lo lasciò solo quando lo vide distrutto, così incombe a noi il dovere di farlo sapere ai lavoratori, ai liberi, agli onesti tutti.

Chi furono poi i forti, i pionieri, gli eroi che diedero tutta la loro energia, che a viso scoperto diedero il materiale alla « Propaganda » di Napoli per scavare la fossa al commandatore falsario, imbroglione e ladro. Essi furono: Raffaele Lambertini e L. Pappalardo.

Sull'inchiesta Zanon

Nel numero scorso dicemmo degli avvenimenti ultimi di Airola con chiarezza di frase che francamente non permetteva false ed erronee interpretazioni. Comunque, e volendo supporre che coloro che hanno attribuita alla nostra prosa intenzioni e significati non conformi a quelli che questa racchiude, v'è, siano nella più perfetta buona fede, specificammo ancora meglio, ove da altri se ne dovesse sentire il bisogno, il nostro pensiero nel seguente modo.

Il montellismo e cioè quanto a questo speciale fenomeno di degenerazione politica beneventana si ricollega come espressione